

La città nelle parole del poeta
Ultimo incontro con Jacqueline Risset
scrittrice francese a Roma
fin dagli anni Sessanta
«L'italiano, lingua in "rilievo"
che traducendola ho bisogno di attutire»

Quando l'istante interrompe la storia

Si conclude con Jacqueline Risset, poetessa francese a Roma sin dagli anni 60, il nostro viaggio nella città raccontata dai poeti. «Roma è un luogo coperto di segni da decifrare» - dice la scrittrice, ricordando la sua prima visita romana. Il legame con i colori di questi luoghi, il rapporto con l'italiano, una «lingua in "rilievo" - afferma -, che sento quasi corporalmente e che, traducendola, ho bisogno di attutire».

Laura Detti

«Lacerazione irreparabile di fibre poetiche, di quelle fibre che annodano suono e senso, facendo sì che quel suono e quel senso appaiano da sempre votati uno all'altro». È così che Jacqueline Risset, poetessa francese e docente alla «Sapienza» tratteggia, nella pagina introduttiva a un suo recente libro di poesie, intitolato *Amor di lontano*, il processo di traduzione da una lingua ad un'altra. Il passaggio è un idillio a un altro è un'esperienza destinata a influenzare in modo determinante l'attività della scrittrice. Al suo nome si avvicina infatti lo straordinario lavoro di traduzione in lingua francese della «Com-

chiave della mia passione per Roma: la sensazione di avere di fronte una città coperta di segni da decifrare, anche fisici, le iscrizioni latine che coprono i muri e i monumenti. La seconda cosa che mi appassiona di Roma è la pluralità straordinaria delle stratificazioni storiche depositate nei monumenti e nell'architettura. Chi viene a Roma da Parigi o dalla Francia rimane o rimaneva, perché oggi regna un luogo comune opposto, perplesso. La città suscita in molti una reazione di difesa, proprio perché giungendovi si attende la città archeologica e invece si trova, lì accanto, anche la città moderna; e in mezzo, la città barocca, con passaggi da uno strato all'altro assolutamente imprevedibili. Quasi uno choc, quasi ci si scandalizza. Era questa, del resto, l'idea di Le Corbusier quando diceva: «Roma deve essere distrutta completamente, perché è un bazar in pieno vento». Proprio l'idea della giustapposizione, per lui, è scandalosa. Ma è proprio questo senso della contaminazione

sie che ho scritto, il nutrimento di Roma è evidente. C'è una forma di vita a Roma che per me si mostra sotto la forma di piccole differenze, di «epifanie», di interrogazioni. Le cellule minimali, il senso della giustapposizione e della contaminazione degli stili sono divenuti legge di composizione della mia poesia. Anche se c'è stata un'evoluzione nel mio modo di scrivere, dovuta in particolare al rapporto continuo che per un periodo ho avuto con la scrittura di Dante. Mi è sembrato che il contatto con la lingua di questo autore si traducesse nella maggiore semplicità e maggiore narrazione della mia scrittura poetica. Ma forse ripensandoci c'entra anche Roma in questo cambiamento. A Parigi tutto è filtrato, tutto è intellettualizzato in partenza. La città viene considerata come il punto di arrivo di tutte le culture contemporanee. Il fatto che Parigi rappresenti l'intreccio delle diverse culture, la possibilità di avere contatto con l'arte di tutto il mondo, fa sì che la percezione sia continuamente mediata. Qui è diverso. La mia poesia è molto più legata alla percezione degli istanti, a quello che gli istanti rappresentano di rottura con la trama generale. Roma è per me una città epifanica. E le emozioni attraverso la percezione visiva diventano qui fondamentali. È come vivere in uno stato di «tabula rasa». La forza della sensazione interrompe il tessuto della storia, del nostro modo di pensare.

Cosa significa rapportarsi in poesia con una lingua straniera? Io ho tradotto le mie poesie in italiano. Avevo precedentemente tradotto alcuni autori francesi (Francis e Ponge, ad esempio). Ma tradurre se stessi è un lavoro diverso. Traducendo Dante ho imparato molto. Ma la lingua italiana non è la mia lingua materna. C'è una sorta di margine, di ignoto, di non dominabilità che rende difficile ogni scelta. Quando si scrive si maltratta la propria lingua, si fanno variazioni, si interviene, si inventa. Anche se ciò



non vuol dire che si debba per forza dare vita ad una lingua visivamente trasgressiva. In ogni caso, scrivere comporta un «rimaneggiamento» rispetto alla lingua d'uso. Non riesco a scrivere direttamente in italiano perché sento questa lingua quasi troppo, la sento come un corpo a sé. Per scrivere occorre partire dalla plasticità della lingua. La lingua italiana è per me una lingua in rilievo, già scolpita, per questo è stato appassionante tradur-

re Dante: portare quella lingua in rilievo in una lingua come il francese, che è di per sé liscia e trasparente. Era un po' una scommessa, un modo di far rinascere quella lingua, senza creare falsi rilievi. Per me il francese è una lingua d'acqua. Vorrei riuscire a creare poesie che non dicano quasi nulla, che siano fatte di questa materia, d'acqua. È stato interessante misurarmi con la lingua italiana e, traducendo, tentare di attutirla. L'italiano ha un'evidenza sentimentale che volevo evitare nella resa delle mie poesie.

Che differenze scorge tra il modo di concepire la cultura, gli ambienti intellettuali, qui a Roma e a Parigi?

Essendo Parigi molto più vasta di Roma, comporta ambienti stagni, si formano gruppi, cerchie. In questa città, invece, vige una sorta di incontro parificante: gli scrittori si incontrano uno a casa dell'altro in modo molto informale. E questo secondo me è anche un aspetto piacevole, ma un po' pericoloso, perché in fondo non ci sono polemiche vere. Si tende alla pacificazione, al riconoscersi tutti, all'essere tutti parte di uno stesso ambiente rassicurante. Nel mondo francese esistono rigidità che sono a volte insopportabili, ma che sono anche segni di un impegno intellettuale diversamente inteso. Un'idea, anche fazziosamente, non equivale a un'altra e quindi lo scontro è più reale.

I gruppi, gli ambienti intellettuali, le «scuole» che teorizzano, formulano categorie di pensiero e interpretazioni non rappresentano un pericolo reale per la poesia? L'intellettualismo della poesia: non è anche questa una contraddizione?

Sì. Le categorie vanno benissimo per la cultura, ma per la poesia no. Per me è stato importante vivere a Roma perché questa città cela una risorsa contro l'ipercriticismo. Appena vi sono arrivata ho avvertito il rischio di un inaridimento totale: non scrivere

Il viaggio con Sigmund

Angoscia e glicine
asse vuoto
"je suis hanté"
il giovane dottore si ferma sul bordo del lago
prima della città
molto stanco
festa e glicine
istante sregolato
ore/terrore
"i lampi sono così luminosi
che si può leggere da lontano i geroglifici
sull'obelisco"
esaltazione
Bello a palazzo
asse diritto dei corpi danzanti
qua e lassù nell'alfresco
in meno di un'ora e dopo aver preso un bagno
si sentì davvero romano.
(Poesia tratta da «Amor di lontano», 1993 - Einaudi)

«RomaEuropa» gioca le sue ultime partite con tre assi del pianoforte

Nel cortile un monumento di suoni

Erasmus Valente

Con un tris d'assi, «RomaEuropa» sta vincendo buone partite nel suo grande gioco del Festival che si è fermato, in questi giorni, nel cortile di Palazzo Farnese, nel cuore di Roma, e in Francia, come si sa, la più fresca che qui, a Roma. Il cortile, infatti, è freschissimo. Diciamo di un tris di assi del pianoforte, ma lo strumento ha qualche problema proprio per l'aria fresca che gli gira dentro la pancia spalancata. Il suono avrebbe bisogno di calde pareti e della loro mancanza un po' di più ha sofferto Rudolf Buchbinder alle prese addirittura con il vento. Dopo Mozart (K. 265 e K. 333) e Debussy («Pour le piano»), l'ha spuntata, però, attaccando e conducendo magnificamente l'op. 57 («Appassionata») di Beethoven. Non solo «RomaEuropa», ma proprio Beethoven ha un asso vincente in Buchbinder che ha concluso il suo reci-



Georges Pludermacher

Chopin, così gli «Studi» di Debussy trascendono le complicazioni, particolari situazioni tecniche per svolgersi come risultato di genialità slanci fantastici. Pludermacher, svelando una profonda congenialità con l'arte di Debussy (le sue

incisioni di questi «Studi» hanno avuto un sacco di riconoscimenti e premi), ha dato a ciascun brano il suo tormento e la sua gioia, la sua luce abbagliante e le ombre più fitte, la cercate spesso con rabbia e dolore. Un grande pianista, questo Pludermacher, applauditissimo e pronto, poi, ai bis. Il cortile di Palazzo Farnese aspetta ora il terzo asso. È Jean-Marc Luisada che stasera (21.30), riprendendo Beethoven (op. 101) e tendendo una mano a Chopin (cinque Mazurke la Polonaise op. 61), Sate e Granados, solennizzerà il Festival e il concerto con la seconda serie delle «Images» di Debussy. Pagine splendide: le «Cloches à travers les feuilles»; le vibrazioni della luna che «descend sur le temple qui fruit»; il luccichio dei «Poisons d'or». Un grande Debussy.

«Voglia matta anni 60» in pieno svolgimento al parco di San Sebastiano

Una serata tra maggiorate e vitelloni

Bianca di Giovanni

Una serata tra bulli e puppe, maggiorate e vitelloni, insieme a Nico Fidenco, Gianni Meccia, Jimmy Fontana, Riccardo Del Turco e Mal dei Primitives. È la ricostruzione scherzosa dell'Italia vacanziera di 30 anni fa offerta dalla manifestazione «Voglia matta dei 60», a villa San Sebastiano fino a ferragosto. Tra onde marine e cabine, tutte rigorosamente finte, si innesca il gioco inquietante del «travestimento».

matta anni '60? Un contenitore (accessibile pagando il biglietto di 15mila lire e 20mila per un posto a sedere, pardon, una sdraio) che offre tre punti di ristoro, uno schermo all'aperto per i cinefili di mezza estate, un mercatino di abiti e gingilli da spiaggia, oltre al verde rigoglioso e fresco della stupenda villa, un «recesso» che sembra fatto a posta per passare una serata piacevole, ma ancora sconosciuta a molti cittadini. E poi c'è la rotonda sul mare (anzi, la similitudine sul simil-mare). Qui, davanti a tre file di sdraio, il quartetto Nico Fidenco, Gianni Meccia, Jimmy Fontana e Riccardo del Turco (questi sono veri) neocia i ritmi e i ritornelli di 30 anni fa (o giù di lì). E ogni sera, in chiusura, la pedana ospita un grande nome del tempo che fu. Mercoledì sera è toccato a Mal affrontare la platea di «simil-villeggianti» (cioè romani ancora in città) che chiedevano a gran voce «Furia cavallo

del West», anche se, vista l'età media degli ospiti, sicuramente pochissimi di loro avevano assistito «in diretta» al lancio della canzone. Il fatto è che tutti erano già immersi nell'atmosfera da «estate riminese» creata da Fidenco & company, che in un'ora di performance avevano riportato a galla le note dei ruggenti anni '60. Qualche esempio? La melodia «Luglio, col bene che ti voglio...», la ritmata «Il pull-over che mi hai dato tu», la sincopata «Ti voglio cullare, cullare».

Ma non erano soltanto le canzoni a rendere possibile questo «ritorno al passato» un po' nostalgico, e per fortuna, anche burlesco. A innescare la finzione contribuivano parecchio gli sketch recitati dai quattro cantanti insieme alla compagnia del teatro Vittoria. L'argomento? Rigorosamente vacanziero. Uno svolgimento da commedia dell'arte, con «masciere» lusse e innocenti intri-

Politica estera italiana: interessi nazionali e comunità internazionali

Questo è il programma di oggi e di domani della Festa cittadina dell'Unità in corso negli spazi di Via Cristoforo Colombo (di fronte alla Fiera di Roma).
OGGI, Teatro, ore 21 «Interessi nazionali, comunità internazionali, la politica estera in Italia», con Fassino, Dassù, Gambino, Caracciolo, coordinata da Bolchini. Ore 22.30 Macbeth: «Colette Confuturo» e con Anna Corabetta. Confronto: ore 21 «La città verso il mare: ministero della Sanità, Autoporto, Città della musica, tre scelte fuori luogo» con Metam Jannicelli, Hermanin e Giorgi. Cinema: in visione, dalle 21 in poi, *Rossellini visto da Rossellini e Malcolm X*. Caffè concerto: ore 21 il Teatro dell'Orologio presenta Duska Bisconti in «Belle e spestate», con Mario Paliano alle percussioni. Caffè letterario: ore 21 Ottaviano «La rivoluzione nel labirinto»; ore 23 l'Associazione Allegorcin presenta un incontro con Quattrucci. Intervengono Mastropasqua e Venaturo. Piano bar: musica con Alfredo Rizzo. Balera: orchestra Giovannianni e premiazione trofeo. Bar dello sport: «Progetto sport per Roma», ospiti Ubaldi, Bettini e Rutelli, conduttore Del Missier. All'Osteria romana intrattenimento e allo Spazio bambini (ore 20) burattini. Nell'area centrale, 20.30, spettacolo di Ennio Montesano.
DOMANI: Dibattiti: presentazione del libro di Bianchini su «Crisi jugoslava» (edito dal Cespi), con Dassù, Fassino e l'autore. Confronto: «La Costituzione della strada per il polo progressista». Cinema, dalle 21 *L'ultimo dei Mohicani e Gli spietati*. Caffè concerto: ore 21, serata con Lucia Poli. Caffè letterario: ore 21, incontro con Edoardo Sanguineti, con Filippo Bettini, intervento musicale di Luca Lombardi. Teatro: 21, spettacolo di mi-

La Casa della Cultura alla Festa de l'Unità
Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma)
VENERDÌ 23 LUGLIO ORE 22.30
AL CAFFÈ LETTERARIO
Giuseppe Caldarola, Renzo Foa, Paolo Franchi, Valentino Parlato
discutono del libro di Franco Ottaviano
LA RIVOLUZIONE NEL LABIRINTO
Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta
Rubbettino editore

SCEGLI il Sindaco
Consultazione del PDS per la candidatura a Sindaco di Roma, nelle prossime elezioni d'autunno.
Presso la Festa cittadina de l'Unità fino al 25 luglio
(viale Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma)

Festa Cittadina de l'Unità
Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma)
OGGI 23 LUGLIO ore 20,30
Enrico MONTESANO
ingresso libero